



FOTO DI Martin Meissner/Ap-LaPresse



**L'ANALISI** *Emilio Gabaglio*

## TRATTATO UE: IL GOVERNO MONTI SIA PIÙ CORAGGIOSO

In uno dei passaggi tra i più significativi della conferenza stampa di fine anno, il Presidente del Consiglio, riferendosi all'Europa ha detto che «è essenziale una disciplina di bilancio a condizione che sia integrata in una politica economica europea complessiva, che abbia maggiori risorse per fare uscire la zona euro dalle difficoltà e abbia un programma per la crescita». Si tratta di propositi senz'altro condivisibili, anche in ragione del fatto che la ripresa dello sviluppo nel nostro paese è strettamente correlata ad iniziative europee che vadano nella stessa direzione, ma che attendono ora di essere tradotti in precise scelte politiche nelle sedi decisionali a livello europeo.

Da questo punto di vista un test di primaria importanza è rappresentato dai negoziati che nel corso del mese di gennaio dovrebbero portare alla definizione di un nuovo accordo (*fiscal compact*) volto a rafforzare la disciplina di bilancio e quindi la stabilità finanziaria dei paesi membri della zona euro e di quanti altri intendano aderirvi, ma che già nel Consiglio europeo del 9 dicembre il governo italiano aveva giustamente chiesto di accompagnare con una maggiore convergenza delle politiche economiche in funzione della competitività, della crescita e dell'occupazione, dando così finalmente corpo alla dimensione economica dell'Unione economica e monetaria, rimasta fin qui colpevolmente sulla carta.

Rispetto a queste prospettive i prossimi appuntamenti europei appaiono tutt'altro che facili visto che la bozza iniziale del trattato sottoposto ai negoziatori è lungi dal tenerne conto in quanto è essenzialmente rivolta, e in termini particolarmente stringenti, ad affermare un



### **Le priorità** Non solo eurobond: la strada è quella della coesione europea

aspetto, la disciplina di bilancio appunto, e a praticamente ad ignorare l'altro, gli strumenti e le risorse per la promozione dello sviluppo.

Non è così invece per quanto riguarda gli emendamenti al testo proposti dalla delegazione del Parlamento europeo, anch'essa partecipe dei negoziati, frutto dell'intesa di tutti i maggiori gruppi dell'Assemblea di Strasburgo. Qui si ritrovano infatti sia la possibilità, una volta raggiunto un quadro di sostenibilità delle finanze pubbliche, di emettere in comune parte almeno dei titoli del debito sovrano che quella di far ricorso agli Eurobond per finanziare progetti di investimento e, ancora, di introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie.

Tutti obiettivi indispensabili per fare dell'Unione europea la

protagonista di una rinnovata strategia di crescita sostenibile e di maggiore e migliore occupazione - che è poi la grande sfida con cui Italia ed Europa devono misurarsi in questo momento - così da rendere più forte e stabile anche la moneta comune.

Ma al di là dei contenuti, gli emendamenti degli europarlamentari colgono anche un altro punto di grande rilevanza quando sottolineano la necessità che il nuovo trattato, per sua natura intergovernativo, si applichi il massimo possibile nel rispetto della legislazione e delle procedure comunitarie fino a prefigurare l'impegno, in un tempo dato, alla sua integrazione nel Trattato di Lisbona, così da mantenere la coesione del progetto europeo.

Sono queste le ragioni che inducono a sostenere che il governo italiano avrebbe tutto l'interesse, proprio per tradurre i suoi propositi in realtà oltre che per mantenere fede alla vocazione europeista che è nelle nostre migliori tradizioni, a valorizzare le proposte del Parlamento europeo al tavolo dei negoziati, completando la sua posizione iniziale - limitata per ora, a quanto è dato capire, ad una più «ragionevole» e quindi più praticabile anche se non meno rigorosa versione della disciplina di bilancio - con un arricchimento delle disposizioni della bozza per quanto riguarda la convergenza delle politiche economiche nel senso indicato.

Come si è detto, i negoziati si presentano in salita soprattutto per l'atteggiamento unilaterale della Germania, ma il governo italiano ha oggi molte frecce al suo arco per la ritrovata credibilità che gli deriva dalla manovra di finanza pubblica appena realizzata, per il fatto che i suoi propositi sull'Unione economica e non solo di bilancio coincidono con quelli di un ampio spettro di forze politiche europee in cui si riflettono le componenti della sua stessa maggioranza parlamentare e da ultimo ma non per ultimo, per il prestigio e l'autorevolezza in Europa del presidente del Consiglio.

È quindi legittimo attendersi che si operi di conseguenza.

senza lavoro degli ultracinquantenni che non godono più di sussidi di disoccupazione), i dati diffusi ieri mettono in luce l'esistenza di uno spread di competitività nell'economia reale altrettanto significativo di quello che si registra sul rendimento dei titoli di stato.

#### **BUONA SALUTE**

Ce n'è abbastanza, insomma, per sostenere il moderato ottimismo con cui il ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble ieri ha sostenuto che l'economia tedesca «in sostanza» gode di «buona salute», anche se i cittadini dovranno abituarsi all'idea di una crescita che nel 2012 sarà molto più bassa. Il successo economico tedesco, secondo quanto ha ribadito il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, dipende dalla capacità che il Paese ha avuto di tenere i conti in ordine e di operare nel contesto europeo per una ferrea disciplina di bilancio comune. Principi sui quali i dirigenti di Berlino continueranno ad insistere nel negoziato in corso sulla riforma dei Trattati Ue, sui quali la cancelliera Merkel farà, lunedì prossimo, l'ennesimo punto con Nicolas Sarkozy. Né Schäuble né Weidmann hanno ricordato che tra le premesse del boom tedesco ci sono anche le riforme, attente non solo alla disciplina di bilancio ma anche allo sviluppo dell'economia, intraprese a suo tempo dal governo Schröder. ♦